

Emanuele Severino, nuovo «maître à penser»

Di Emanuele Severino, professore di filosofia teorica all'università di Venezia, si parla da qualche tempo con particolare interesse...

Un filosofo condanna il tempo

Limiti di una ricerca che intende sollecitare un «distacco» dalla storia

reazione opposta agli esiti - di tipo esistenzialista, o neoumanista - cui pure è stata ricondotta la ricerca del pensatore tedesco...

niente e a ritornare nel niente», ogni tensione di liberazione, ogni valore è vano, è il necessario «deserto» su cui edificata la sua fortuna...

Tutto e il contrario di tutto nel nome del nichilismo

Tutto e il contrario di tutto, in nome del nichilismo, omologa Severino: religione colossale, razionalismo, dialettica, pensiero «negativo».

come è possibile una parola filosofica che, per lo stesso apparire, non sia già colossale, razionalista, dialettica, pensiero «negativo».

Sono quei evidenti le ascendenze esistenzialistiche, post-fenomenologiche, di un complesso indotto filosofico che ha interpretato il «disagio» della civiltà moderna...

Un simile discorso, certo, non potrebbe che avere un senso e una intenzione reazionaria: anche se, forse, non è tale l'azione stessa di Severino...

Ma nasce proprio sul limite di questa conclusione, il pensiero di una seconda difficoltà, e di un'altra domanda: come è possibile rappresentare l'Essere, se non per via «negativa»?

Ma nasce proprio sul limite di questa conclusione, il pensiero di una seconda difficoltà, e di un'altra domanda: come è possibile rappresentare l'Essere, se non per via «negativa»?

Così, egli giunge a parlare di un sguardo in cui la luce è una «negativa» della natura del sole, la cui esistenza continua a brillare anche quando la sera si sottrae ai nostri occhi...

Il ricorso alla metafora, come «voce dell'Essere», è, notoriamente, la strada seguita da Heidegger, e, tanti anni prima di lui, da Parmenide: ed è lo scoglio su cui finora si sono infrante le architetture teoriche di chi, dietro le cose del mondo, ha sempre cercato di intravedere un «retro-mondo»...

Duccio Trombadori



Nepal, risveglio d'un paese di fiaba

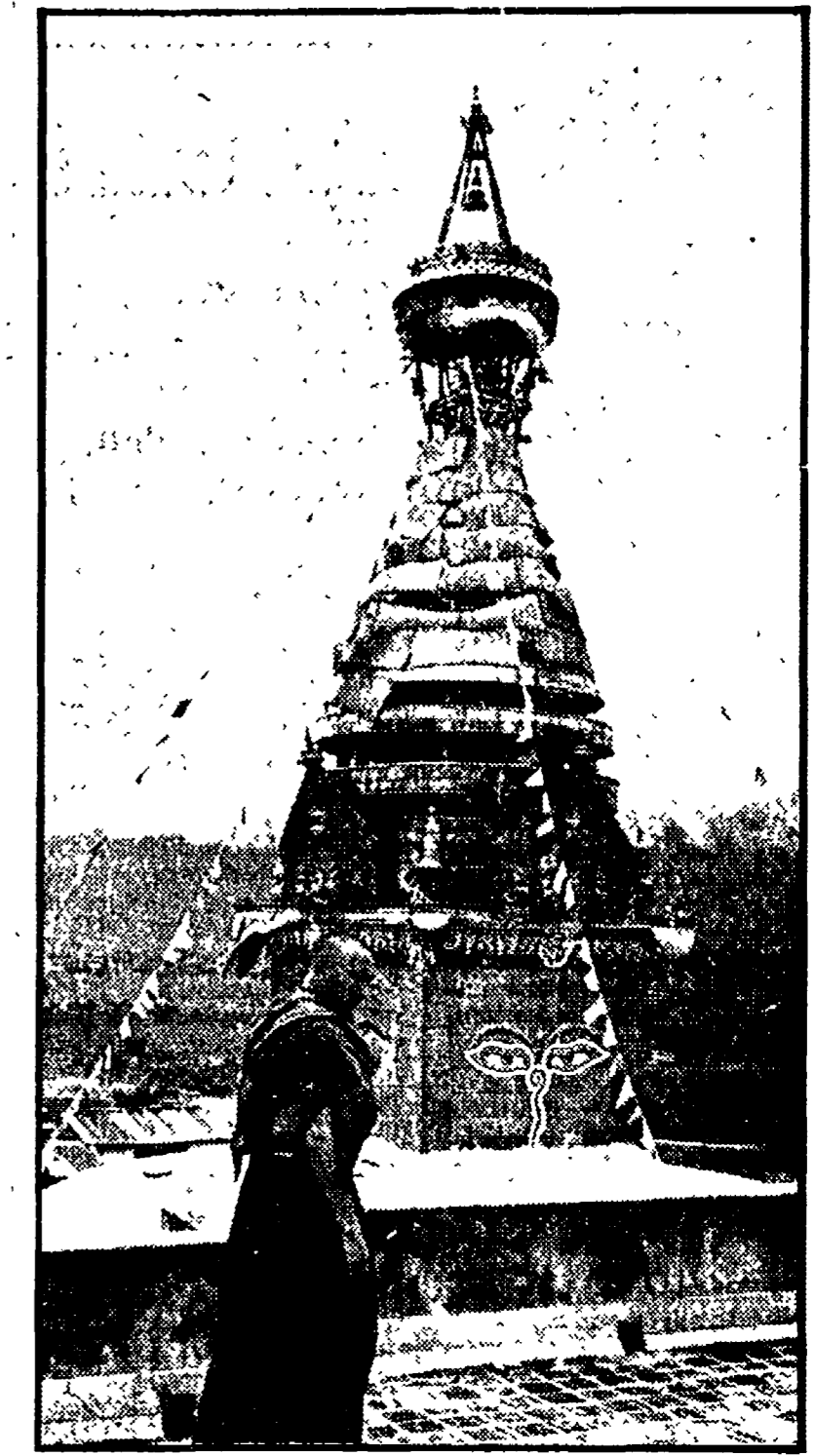
Una terra, vagheggiata dalle mode culturali europee come luogo di primordiale innocenza, dove si acuisce la lotta politica - Una nascente classe media rivendica l'introduzione di un sistema partitico - Prevalente fra le nuove masse studentesche l'attrazione verso forme di socialismo

KATMANDU - Il malcontento viene in superficie quanto lo scorso marzo, fu eseguita la condanna a morte di Ali Bhutto. Studenti dell'università della capitale, Katmandu, inscenarono una manifestazione davanti all'ambasciata pakistana...

de confusione, senza gravi conseguenze: sintomo di una presa di coscienza che, sia pure confusamente, va allargandosi nel paese. Pare - le notizie sono imprecise - che il tumulto sia stato più esteso e violento nel Terai, la regione meridionale del Nepal, più sviluppata, «rasentata, entro certi limiti, da una primordiale industrializzazione».

nalismi e fiabò, ha fatto di una sorridente tolleranza una norma di vita. Il turista occidentale, che vive i suoi giorni nepalesi in mezzo ad una popolazione in estrema miseria, ma inspiegabilmente serena, ospitale, onesta fino all'incredibile...

Senza dubbio, dopo la cacciata della dinastia dei Rana, il Nepal ha cessato di essere come terra di primordiale innocenza: ma lo è nel costume, nella tradizione di un popolo che il secolare isolamento, l'incantata forza di forme religiose che impongono la semplicità di un'esistenza senza fa-



Templi e sculture di Katmandu

contestano l'attuale regime e rivendicano l'introduzione di un sistema partitico («multiparty») da sanzionare con un referendum. Scritte murate invocanti il «multiparty» si sono moltiplicate, negli ultimi tempi, sui muri di Katmandu.

ROMA - Prosegue oggi pomeriggio, alle ore 17, nella sede dell'Istituto Gramsci, in Via del Conservatorio, il seminario di studi su «La politica scolastica del PCI dal 1921 al 1979».

vietico. Ma, per ora, le due correnti di ispirazione comunista agiscono di comune accordo, insieme ai gruppi che guardano al modello del partito indiano. Il più attivo, il più maturo sul piano ideologico e organizzativo, sembra, per ora, il movimento filocinese.

Il popolo nepalese, nella sua maggioranza, pretende, perciò, l'organizzazione di un referendum al fine di dare vita ad un genuino sistema democratico, nel quale sia riconosciuta come legale e legittima l'attività dei partiti politici, in un libero confronto di idee.

Mario Dezmann

I mali di una istituzione e il suo possibile futuro in un'intervista con Asor Rosa

Università: quale grande riforma

Le modifiche ottenute dai comunisti nelle leggi per la ricerca, i finanziamenti, la docenza - «La minaccia del fallimento è reale, se non si avvia una organica trasformazione che nessuna forza di governo ha voluto attuare»

ROMA - E se l'Università fallisse? Esiste questo pericolo? Avevamo titolato più o meno così una nostra recente intervista - dai toni molto allarmati - con il Rettore della Università di Roma, Ruberti. Ora giriamo la domanda a Alberto Asor Rosa, docente a Roma di Letteratura, che come deputato comunista è reduce dalla dura battaglia alla Commissione Pubblica Istruzione per tentare di migliorare il disegno di legge governativa (numero 810) sulla riforma della Università.

Non penso certo, aggiunge Asor Rosa, che l'Università in quanto tale debba riassumere in sé tutti gli aspetti del dibattito culturale e dei processi formativi, ma nemmeno il contrario, cioè una Università che diventa sede di formazione di secondo grado, licealizzava.

Ma che cosa è dunque successo? Riferiamoci a una scadenza attuale, quella del «decreto 70/80 che si chiude: non era proprio questo decennio l'occasione per la Grande Riforma?

Lo era. E' in questi anni, con la liberalizzazione degli accessi, che si è assistito alla più profonda trasformazione dell'Università italiana, dall'Unità in poi. E' stata una «rivoluzione» a due facce (è il guaio che alcuni ne abbiano visto e ne vedano una sola): quella della trasformazione, che c'è stata, e quella della non trasformazione, che pure c'è stata.

Il pericolo oggi è più forte che ieri

Può fallire l'Università? Può svuotarsi, perdere funzione primaria nella società. Il pericolo oggi è più forte che ieri. Negli anni '50 e '60 ci fu il fenomeno delle «università» aziendali, penso alla FIAT. Questo, a mio avviso, rappresenta un pericolo mortale per la democrazia costituzionale, per lo Stato oggi già tanto insidiato dai moltiplicarsi delle corporazioni sociali. Una pioggia di diverse università, sarebbe il perfezionamento in un sistema di quel tipo di corporazioni.

La nostra linea invece non è passata per quanto riguarda il rapporto docenza-ricerca, mi pare.

E' quello che dice con forza il Rettore Ruberti, e rimprovera al Parlamento di non avere ben capito la portata del problema.

La nostra linea invece non è passata per quanto riguarda il rapporto docenza-ricerca, mi pare.

Il principio dell'autonomia

Che cosa si è ottenuto? Si è in miniatura: PC, socialisti e uno dei due radicali presentati in Commissione precedente che era ridicola (30 miliardi in tre anni) portandola a 180 miliardi. Dall'altro passa ai singoli atenei le procedure per la ricerca.

Una sorta di «pentapartito» in miniatura: PC, socialisti e uno dei due radicali presentati in Commissione precedente che era ridicola (30 miliardi in tre anni) portandola a 180 miliardi. Dall'altro passa ai singoli atenei le procedure per la ricerca.

Asor Rosa fa degli esempi. Le facoltà umanistiche stanno diventando obsolete a furia di essere funzionali solo a sfornare insegnanti mentre il settore è saturo (e l'insegnante offerto ha per giunta una formazione generica, poco scientifica). Per contro le facoltà di Ingegneria e di Lettere offrono posti per una serie di attività culturali nuove, terreni ricchi e promettenti di sviluppo, ma il laureato in Lettere è del tutto impreparato a quella utilizzazione. E' esempi simili si possono fare (me ne faccio già Ruberti) per la medicina preventiva, o per i geologi o per i biologi. Ed ecco le richieste razionali, illuminate, di rivedere tutti i «curricula», di riorganizzare corsi e facoltà. Qualcosa si è fatto, conclude Asor Rosa, e

anche se l'ultima battaglia nostra in Commissione non ha dato quello che volevamo, pure siamo al di sopra del livello zero. Ma che sia chiaro: se non si avvia la riforma organica, e non si comincia concretamente - certo secondo linee e tempi particolari - ma sulla base di un disegno generale, limpido, non se ne esce - si, è vero - l'Università può fallire.

Ritrovate le memorie di Palizzi

Il pittore che propose l'altare della patria

ROMA - Le «memorie» che il pittore Filippo Palizzi (1818-1899) scrisse durante la sua lunga vita sono state fortunatamente trovate a Vasto (Chieti) città natale dell'artista. Erano «conservate» cioè dimenticate da oltre ottanta anni in un «fondo» della biblioteca comunale. Si credeva che fossero andate perdute durante la guerra. Ora verranno pubblicate a spese del Comune.

I comunisti parlano chiaro, ma chi ascolta? La Grande Riforma resta da anni e anni dietro un angolo che nessuna forza di governo ha finora voluto svoltare: al di qua dell'angolo continua a scalcipicare una Università dai piedi scaldi.

Ugo Baduel

Advertisement for Cesare Musatti's book 'Il Pronipote di Giulio Cesare'. It features a portrait of Cesare Musatti and text describing the book's content and availability.